

16 AGOSTO 1959

## UNA GIORNATA A CONCESIO

Da molto tempo Concesio attendeva la visita del suo più illustre concittadino che onorava questa nobile terra bresciana con la sua intelligenza, le sue doti e ancor più con la nomina ad arcivescovo della Chiesa milanese. Così scriveva il parroco don Luigi Bosio nel suo “diario parrocchiale” in quell’occasione: *«Il 4 novembre (1954) tutte le campane hanno suonato lungamente a distesa in segno di giubilo per la lietissima notizia arrivata in paese che un altro figlio, nato e battezzato a Concesio, S. Ecc. Mons. G. Battista Montini, era stato dal S. Padre eletto Arcivescovo di Milano. Un vibrante telegramma fu inviato all’eccellentissimo Presule»*. Il tempo trascorreva veloce e non si era ancora presentata un’occasione favorevole per una visita al paese natio.

Il 15 dicembre dell’anno 1958, Papa Giovanni XXIII, nel primo concistoro, lo creò cardinale, suscitando un’immensa gioia nella Chiesa bresciana ma in modo particolare nella comunità di Concesio: *«Immensa gioia ha portato in tutta la parrocchia la lieta notizia che un suo figlio, S. E. Mons. Giovan Battista Montini, Arcivescovo di Milano, fu elevato alla Dignità Cardinalizia»*. Il parroco con una quarantina di concesiani si recò a Roma per assistere in S. Pietro alla solenne funzione papale, portando al novello Cardinale l’omaggio e gli auguri della sua parrocchia nativa. Nel breve incontro venne ancora una volta rinnovato l’invito a visitare il suo paese natale e questa volta si scelse anche il periodo più propizio: agosto 1959.

Ritornati i pellegrini da Roma, si iniziò rapidamente a programmare la visita annunciata e, per l’occasione, un gruppo di persone si mise a disposizione del parroco per organizzare al meglio questo momento così atteso. Accanto ad una programmazione di carattere spirituale, vennero decisi dei lavori di risistemazione e ritinteggiatura nella chiesa parrocchiale. Si legge nel diario scritto dall’allora arciprete don Luigi Bosio: *«Come omaggio al nostro Card. Montini il parroco ha provveduto alla decorosa sistemazione del nostro Battistero su progetto dell’ing. Vittorio Montini. La nuova bellissima opera venne a costare £. 600.000 circa, raccolte dal popolo, dalle Banche e con l’offerta di £. 50.000 di Sua Eminenza. La signora Gorno Giuditta fece eseguire a sue spese l’affresco e decorazioni»*.

Mentre fervevano i preparativi e tutti i pensieri correvano all’imminente evento storico, pochi giorni prima della visita, il 12 agosto, preparato da lunga infermità, moriva santamente il caro don Cesare Rovetta, primo curato della chiesa di san Giuseppe in Campagnola, ch’egli fece restaurare e abbellire a sue spese. I funerali furono solennissimi con larga partecipazione di confratelli, di amici e di popolo.

Il 15 e 16 agosto, festa dell’Assunzione di Maria al cielo e vigilia della visita, in parrocchia furono celebrate le famose *Feste Decennali* della S. Croce. Era un avvenimento molto importante e fortemente sentito da tutti i parrocchiani perché venivano celebrate ogni dieci anni e ci si preparava quindi con grande devozione, ma anche con dispendio di energie. La predicazione preparatoria alla festa fu tenuta da Mons. Bonifacio Bertoli, vescovo di Tripoli, che poi nella giornata dell’Assunta celebrò anche il solenne Pontificale con un magnifico discorso sull’importanza della Vergine Maria per la storia della salvezza. Alla sera vennero cantati i Vespri Solenni cui fece seguito la grande processione di tutto il popolo di Concesio con la statua della Vergine per le vie della Pieve fino all’oratorio. Davanti al corteo la banda musicale che suonava canti mariani e inni religiosi, subito dietro una lunga fila di donne con il velo bianco, ad esse faceva seguito uno stuolo infinito di chierichetti, poi i sacerdoti e la statua della Vergine portata a spalle dai giovanotti dell’oratorio; la processione era chiusa dai ragazzi che si mescolavano ai numerosissimi uomini... a volte distratti.

Sua Eminenza il Card. Montini trascorse la giornata del 15 agosto in alta Val Trompia tra gli operai delle tre grandi miniere del ferro: *Ferromin*, *Tassara* e la *Prealpina*. Visitò poi i paesi di Collio e di Bovegno dove, in onore della Vergine Maria celebrò una solenne Liturgia Eucaristica. In serata raggiunse Bovezzo e nella casa del fratello Lodovico vi passò la notte.

Giunse finalmente il 16 agosto, festa della S. Croce che a Concesio coincideva con la festa del patrono san Rocco. Prima delle otto del mattino fece il suo ingresso in via Rodolfo dove venne accolto con grande onore e calorose manifestazioni di stima dalle autorità e dal popolo osannante. Tutta la contrada era stata parata a festa con fiori e addobbi a tutte le finestre. Sceso dalla macchina entrò nella piccola chiesa di S. Rocco, gremita in ogni sua parte tanto da sembrare ancor più piccola, vi celebrò la S. Messa e tenne un brevissimo ma commovente discorso ricordando la sua fanciullezza tra le mura della casa così vicina alla chiesa, gli amici d'infanzia, i giochi nei campi e i progetti fatti con il curato di allora, don Francesco Galloni.

Terminata la S. Messa il Cardinal Montini si portò nella casa canonica dove, sulla porta d'ingresso salutò fraternamente tutti i concesiani che non avevano potuto trovar posto in chiesa e che lo attendevano fin dalle prime luci del giorno, benedicendo tutti i bambini che gli venivano presentati.

Dopo queste numerose attestazioni di stima e di affetto il Presule, accompagnato dal fratello Lodovico e dai famigliari, fece visita alla ditta "*Alba Elettroplastica*" che rappresentava una delle nuove risorse dell'economia concesiana. Accolto dal Sindaco di Concesio dott. Giustacchini, da numerosi industriali della valle fra cui il comm. Antonini e il comm. Cancarini e da numerosi sacerdoti, l'illustre Ospite rispose al saluto del comm. Emilio Venturi, titolare dello stabilimento, il quale, ringraziandolo per aver accolto l'invito a benedire il nuovo stabilimento, aveva sottolineato: *«Il gesto della Vostra mano benedicente, Eminenza, ci ha profondamente commossi. Conosciamo il suo altissimo significato»*. A sua volta il Metropolita, rivolto a tutti gli operai rispose con brevi ma intense parole: *«...Il trovarmi fra voi è per me motivo di duplice allegrezza. Plaudo a questa industria giovane e fiorente che dà lavoro a duecentoquaranta miei concittadini e sono lieto di averne benedetta l'attività. Dicono vi sia contrasto fra religione e lavoro. In che consiste? L'interrogativo mi è suggerito da questa cerimonia. Ricordate che il Signore apprezza la fatica dell'uomo e la benedice...»*.

Dopo essersi soffermato nei vari reparti ed aver assistito ad alcune fasi importanti della lavorazione, salutò nuovamente il personale dirigente e gli operai tutti.

Salito in macchina raggiunse in brevissimo tempo la Pieve. Alle 10 Sua Eminenza fece il solenne ingresso nella parrocchiale, dove fu battezzato. Benedisse il nuovo Battistero e assistette in Cappa Magna alla Santa Messa solenne celebrata da Mons. Fossati, presente anche Mons. Bertoli, vescovo di Tripoli. Dopo la lettura del Vangelo, tenne uno splendido discorso, che commosse lui e tutto il popolo. E' stato questo il discorso più sentito e vibrante non solo nel testo ma nel timbro di voce e nell'enfasi della pronuncia. Un discorso che rimarrà imperituro nel cuore di chi era presente e ne ha potuto cogliere l'intensità, il riferimento ai suoi ricordi, la testimonianza della sua vocazione:

*«Voi siete tanto buoni quest'oggi ad accogliermi con tanta cordialità; la vostra presenza, le vostre acclamazioni, questo vostro sguardo affettuoso e stupito sulla mia persona, mi dicono l'animo vostro e vi ringrazio che mi avete invitato, mi avete richiamato in questa vostra e mia antica Pieve e che condividete con me qualche momento di preghiera e di raccoglimento. Io vorrei che voi aveste a condividere anche i sentimenti che sono nel mio cuore anche se questi sono molto personali e difficilmente esprimibili. Pensate che sono circa 40 anni che io non vengo a Concesio a dimorare; sono passato una volta o due in questo periodo, molto fuggacemente, e sono 62 anni da quando io in questa chiesa sono diventato cristiano.*

Il ritornare in questa aula sacra e pensare che cosa è stato per me l'entrare qui la prima volta, dopo aver ricevuto a Concesio dalla Provvidenza di Dio, dal ministero umano dei miei genitori la vita terrena; qui ho ricevuto la vita spirituale, la vita soprannaturale. Figlio della mia famiglia e della mia terra là, figlio di Dio e virtualmente del cielo qua. E perciò anche se questa chiesa mi è meno famigliare, perché essere un po' distante allora dalla mia abitazione: si veniva alla messa cantata, si veniva qualche volta alla dottrina e ai Vespri del pomeriggio, tuttavia questa chiesa mi riempie di

grande commozione ed è per me sorgente di pensieri che tante volte io devo agli altri presentare e sviluppare.

Sono pensieri grandi e sono pensieri gravi e sono pensieri che sconfinano nel mistero che in questo momento scavano sopra il mio spirito e lo confondono e, mentre mi danno tanti sentimenti nel cuore, mi proibiscono quasi di esprimerli perché sono più grandi del cuore stesso e più grandi della nostra capacità di comprenderli e di esprimerli.

Son diventato cristiano qui; sono diventato figlio di Dio: ho avuto in dono la fede. Ebbene mi verrebbe voglia di dirvi: che cosa io ho fatto di questo dono del Signore? Dovrei fare una confessione di tante debolezze di cui è segnata la vita umana. Guardate che non apprezziamo mai, mai abbastanza il dono che il Signore ci fa col santo Battesimo, e anch'io sento la responsabilità di aver ricevuto questo dono regale e di non averlo né compreso abbastanza, né abbastanza fecondato, ma mi attacco a questo grande dono, a questa grande misericordia di Dio per essere anch'io salvato e per essere anch'io portato dove l'intenzione divina vuole quando ci concede di entrare nella Santa Chiesa e di darci il santo Battesimo.

Però se non è mai la risposta sufficiente al dono di Dio, vi voglio candidamente dire anche per dare onore al Signore, anche per confessare i benefici da Lui ricevuti, vi voglio dire che la Fede che ho ricevuto in questa chiesa, col sacramento del Santo Battesimo, è stata per me la Luce della mia vita. Ho vissuto molto; guardando indietro adesso, non soltanto al numero degli anni, ma anche all'esperienza che la Provvidenza mi ha aperto davanti, vedo che è stata generosa con me. E' stata generosa perché mi ha aperto davanti i libri, la scienza del pensiero umano; ne ho percorsi tanti; ho vissuto negli ambienti di studio, nelle università.

Mi ha aperto davanti un'altra esperienza grandissima e anche questa stupefacente: la vita della Chiesa, la vita della Chiesa osservata in tutte le sue forme e nei suoi gradini fino a questo sommo a cui la Provvidenza Divina, non certo per merito mio, ma per gravare le mie spalle di responsabilità ineffabili mi ha condotto,

Ho visto tutta questa grande umanità che si raccoglie nella Chiesa di Dio e che ha in questa società dei figli del Signore manifestazioni così varie. Ebbene anche questa esperienza mi ha dato e me l'ha data in un centro dove maggiore esperienza umana non si potrebbe contemplare e studiare, nel centro del mondo cattolico. Per più di 30 anni sono stato a Roma vicino al Papa: tre papi ho visto passare vicino a me. Due ne ho serviti e uno per 17 anni giorno per giorno, direi ora per ora, mi ha ammesso alla sua conversazione e si è degnato chiedere a me i servizi che può rendere un figlio e un confidente e un segretario.

Ebbene anche questa è tutta esperienza che mi ha fatto vedere i confini del mondo, che mi ha fatto leggere nei destini della storia, che ha presentato a me come forse a pochi altri il grande dramma che noi abbiamo passato anni fa, la guerra, con tutti i suoi sconvolgimenti; la guerra vista non solo nella sua faccia esteriore, ma vista nella sua fenomenologia interiore, nei suoi principi, nei suoi drammi, nei suoi castighi, nelle sue idee, nelle sue ansie, nelle sue aspirazioni, nelle sue crudeltà, nelle sue nobiltà, nei suoi eroismi, nelle sue speranze. Ebbene tutta questa scena è stata vissuta da me.

Ora vi dico questo per concludere che quella fede che io ho ricevuto là, sulle soglie della chiesa è stata la lampada della mia vita.

Se ho potuto capire qualche cosa, se ho potuto fare qualche cosa di bene, se mi pare di avere dato un qualche disegno alla mia vita, se qualche insegnamento ho potuto dare ai miei fratelli ed ai miei compagni, a quelli che hanno attinto dal mio ministero parole e gesti, è venuto di là, figliuoli miei. E rendo davanti a voi testimonianza a questa fede. Guardate che questa è, come dicevo, la luce della vita.

Adesso che io vi ho detto, carissimi concittadini, compaesani, che vi ho detto che cosa è stata per me la religione che qui ho ricevuto, vorrei fare una domanda che non ha nulla di indiscreto, ma vorrebbe sollevare in voi un esame di coscienza, una domanda molto fraterna. Che cosa ne avete fatto voi della fede? E a voi che cosa serve questa religione che qui venite a professare? Siete anche voi persuasi che senza la religione non si vive? Che senza questa fede la nostra vita terrena non ha

significato e potrebbe davvero affannarsi in mille faccende, guadagnare mille utilità, diventare potente e sapiente e finire disperati? Siete convinti che davvero la grande parola che la Liturgia del Sabato Santo pone sulle labbra del Sacerdote è la conclusione di tutta la filosofia umana e di tutto il bilancio di questa nostra vita terrena?

Non sarebbe giovato a niente il nascere se noi non avessimo potuto rinascere! Non sarebbe valso a niente la vita naturale se non avessimo avuto la vita soprannaturale. Che cosa servirebbe il passare degli anni affannandoci su questi sentieri terreni se questo sentiero non sboccasse poi nella casa paterna e nella vita eterna?

Dico questo prima di tutto perché il vedervi qua mi è già risposta: è segno che anche voi siete convinti che senza la religione, la nostra Santa Religione Cattolica, non si vive, non si interpreta bene la nostra esistenza terrena. Saremmo dei miopi, saremmo dei ciechi se noi non avessimo davanti a noi questa lampada. Ma dico questo anche perché so, e lo so per esperienza, e il mio ministero nella più grande diocesi d'Italia mi dà questa lezione, ma so che tutti senza eccezione, buoni e non buoni, di campagna e di città, lavoratori della terra e lavoratori delle officine, gente di studio o gente di fatica, vecchi e giovani, siamo tutti tentati sopra la fede. E' un momento di oscurità che grava sul mondo, è una nube che ci toglie la contentezza di vedere con serenità il cielo di Dio. C'è una tentazione che ha certamente i caratteri preternaturali, che vanno al di là della nostra capacità di dare ragione di questo fenomeno. C'è sul mondo una grande tentazione di apostasia, di abbandono della fede, di credere che ci siano dei surrogati, di credere anzi che la fede sia un vincolo ed una catena da cui bisogna sciogliersi, che sia una cosa antica e sorpassata, che non serva a niente altro che a perdere il tempo ed a tenere su i preti e la chiesa; che non abbia nessun valore intrinseco ma sia puramente un gioco di spirito convenzionale ed arbitrario.

Siamo tentati, e sapete chi lo è di più? Sapete dove la tentazione diventa quasi prevalente? E' nel mondo vostro carissimi, nel mondo del lavoro, nel mondo della gente che si guadagna il pane con la propria fatica materiale, è nel mondo dei lavoratori che era ed è stato per secoli il mondo più fedele e più unito alla Chiesa, che si pronuncia questo turbamento e questa scissione. Si direbbe che il mondo del lavoro destandosi e guardando che cosa sia questa civiltà che viene avanti, dica: basta! io non voglio più essere il fedele di un tempo; io mi farò la mia vita con le mie braccia e con le mie macchine; basta la vita economica e sociale per dare una risposta a tutte le aspirazioni del cuore umano; io chiuderò i miei rapporti con la Chiesa e vivrò da solo. Un grande senso, sì, di liberazione forse è entrato nel cuore di chi ha avuto il triste coraggio di seguire questi pensieri, ma poi riconoscete i vostri fratelli, i vostri compagni di lavoro che non hanno più la fede? Mi sapete dire se sono veramente fieri, contenti, mi sapete dire se hanno un senso integrale e completo della vita? Mi sapete dire se dopo aver faticato in questa vita e spesso senza avere fatto magari quattro soldi e un poco di fortuna, sono veramente felici? La risposta sarebbe facile a raccogliere, ma io non voglio intristire queste mie parole con dei funesti presagi, e vorrei piuttosto che il ricordo di tanta gioventù, di tanta popolazione che va lontano dalla Chiesa suonasse per me quest'oggi, per voi, una preghiera per questi fratelli sbandati, per questi figli che hanno chiuso gli occhi alla luce e che voltano le spalle al faro di questa luce.

Vorrei che la mia voce uscisse da questa chiesa e fosse capace di arrivare come un grido fraterno e dire ai lontani: "Tornate, tornate alla vostra casa paterna, non rompete l'alleanza della famiglia parrocchiale, non tradite i vostri morti che per centinaia e centinaia di anni sono stati cristiani, non rinunciate al vostro battesimo, là dove avete giurato fedeltà a Cristo; non tagliate il filo che vi congiunge alla vita di Dio perché questo è la fede e la religione: è la vita. Non è una convenzione, non è una parola, non è un rito, non è una macchina qualsiasi, è la vita!

La fede è la vita figliuoli miei; e quello che diciamo per i lontani, per compassionare la loro sventura e per richiamarli a buoni sentimenti di concordia e di ritorno, celebriamola noi quest'oggi, eleviamo tutti insieme l'inno al Signore del ringraziamento perché ci ha dato la fede, la fede che ci illumina la vita, che ci dà il senso di questi nostri brevi giorni terreni e che poi dopo i giorni terreni spalanca una speranza infinita di una pienezza eterna nelle felicità del cielo.

Ringrazio il Signore che ci ha insegnato essere l'amore, la carità, la bontà, quella bontà che Dio ha avuto per noi essendo misericordioso per noi, e che ha associato noi povere creature, poveri vermi di questa terra, associati alla sua vita divina.

Ringraziamolo che ci ha dato la fede, la speranza e la carità e insieme, figliuoli miei, come io adesso ascoltando la S. Messa e celebrando col sacerdote il Santo Sacrificio, rinnoverò umilmente, con quanta devozione e con quanta commozione sono capace le mie promesse battesimali; rinnovatele anche voi e diciamo tutti al Signore: Che ci conservi sempre, sempre fedeli cristiani».

Al termine della celebrazione Eucaristica monsignor Giovan Battista Montini donò alla parrocchia una magnifica casula come ricordo della sua visita.

Uscito dalla chiesa lo attendeva un bagno di folla festante mentre a piedi, fino in fondo alla piazza, si recava a benedire la nuova e magnifica sede dell'ACLI parrocchiale. Con i pochi che avevano trovato posto all'interno del cortile dell'oratorio dove era stata collocata la sede, parlò con affetto ricordando i tanti meriti che questa Associazione aveva raccolto attorno a sé. Al termine della breve cerimonia, a tutti i presenti donò una bella medaglia ricordo.

Anche per questa nuova costruzione parrocchiale l'arciprete scrisse due appunti sul "diario parrocchiale": *«Casa delle ACLI parr.le. Il parroco scrivente per ringraziamento a Dio della guarigione dalla grave malattia che l'aveva colpito in aprile ha voluto regalare al paese il bel fabbricato delle ACLI fatto a sue spese con gran sacrificio. Detto edificio resta di proprietà del Beneficio, venne a costare £. 1.850.000 circa e gli aclisti hanno pagato col guadagno tutto l'arredamento signorile che venne a costare più di £. 1.500.000 e che resta sempre di proprietà dell'ACLI. L'arciprete con quest'opera oltre che dare un bel ambiente per un onesto ritrovo ai cari lavoratori, ha voluto costituire con l'affitto mensile un piccolo beneficio per il Coadiutore della Pieve e prega i Successori di rispettare questa volontà».*

Al termine delle pubbliche manifestazioni il Cardinal Montini si ritirò nella sua vecchia casa di via Rodolfo dove lo attendevano tutti i suoi famigliari ed alcuni amici molto stretti. Insieme consumarono un festoso pranzo, non soffermandosi tanto sul gustoso cibo preparato, ma sui numerosi ricordi che lo videro partecipe in prima persona fra quelle mura. Ricordò l'impegno del padre Giorgio non solo nell'amministrazione comunale di Concesio, ma anche nel mondo del lavoro e della solidarietà; il lavoro svolto dallo zio Giuseppe per gli ammalati e i poveri, per gli studenti delle scuole e tutte le belle passeggiate estive in Colma e al santuario della Madonna della Stella. Nel tardo pomeriggio ancora un breve spazio dedicato ad alcuni amici concesiani prima di ripartire per Milano dove fece rientro a tarda notte.

Calata ormai la sera su Concesio nelle case continuava l'eco dei ricordi, il riaffiorare dei sentimenti vissuti, la voglia di prolungare nel tempo quei brevi momenti così intensi e così fugaci. In tutti il desiderio e la consapevolezza di non lasciare al tempo l'erosione di quanto vissuto ma al contrario, il forte anelito a conservare gelosamente e far fruttificare quelle semplici parole che molti hanno scolpito nel cuore: *«...Vi voglio dire che la Fede che ho ricevuto in questa chiesa, col sacramento del Santo Battesimo, è stata per me la Luce della mia vita».*

Don Luigi Bosio, arciprete della Pieve, nel vivo dei ricordi così gli scriveva alcuni giorni dopo questa storica visita: *«A S. Eminenza che ci ha fatto gustare la santa gioia della sua visita vada il commosso ringraziamento di tutta Concesio, che lo terrà sempre scolpito nel suo cuore e presente nelle sue preghiere».*

